

## Cara Unità

### Gli attuali detrattori della moneta unica

Appare sempre più frequente il duro attacco di alcuni settori del governo e della maggioranza nei confronti dell'euro, trovo fondamentale ribadire alcuni concetti.

Gli attuali detrattori della moneta unica sostengono che alcuni paesi d'Europa che attualmente hanno deciso di stare al di fuori della moneta unica hanno tassi di crescita molto più alti dei nostri, se questo è pur vero, è necessario fare qualche distinzione affinché si possa comprendere che la crescita del pil (prodotto interno lordo) non è data solo dal tipo di moneta che si usa, ma dal sistema paese.

L'Italia presenta molte strozzature che abbi-

mo da molto tempo, per cui la moneta unica (euro) non ha nessuna rilevanza; facendo alcuni esempi basti pensare ai numerosi settori dell'economia dove non vi è una vera e propria concorrenza, al fatto che nonostante gli sforzi fatti, ancora l'ottanta per cento delle merci circola su gomma e la rete ferroviaria non è certo un esempio di efficienza, l'Italia rispetto ad altri paesi ha addirittura la necessità di acquistare energia da altri paesi ed è l'unico paese d'Europa a farlo non per convenienza ma per necessità, ovvero non produce abbastanza energia elettrica per soddisfare la richiesta e secondo dati ufficiali abbiamo la corrente elettrica più cara d'Europa; quindi costi più alti per le aziende che producono a parità di moneta.

Senza parlare poi dell'inefficienza cronica del nostro sistema in campo giudiziario dove cause civili a volta durano molti anni.

Da aggiungere che siamo comunque l'unico paese dell'area euro a presentare un tasso di crescita addirittura negativo mentre la Germania ha un tasso di +1% e ha aumentato le proprie esportazioni nonostante abbia la stessa moneta dell'Italia ovvero l'euro.

La cosa più sconcertante è che queste critiche dell'euro arrivano da persone che sono al governo da oltre quattro anni e che certamente hanno il quadro del sistema Italia molto chiaro e mi piacerebbe sapere quali provvedimenti

hanno adottato per migliorare la situazione, visto che nel 2001 avevano vinto le elezioni dicendo di essere migliori e di poter lanciare il paese verso la prosperità.

Se è pur vero che dalle elezioni del 2001 c'è stato un mutamento del quadro macro economico del mondo (11 settembre e guerra in Iraq) i ministri economici di allora continuavano a dire che non ci sarebbero state ripercussioni e che tutto sarebbe andato bene, nonostante numerosi osservatori internazionali continuassero a dire che l'economia Italia, in quel nuovo quadro macro economico era molto fragile e consigliassero politiche prudenti, anche in campo internazionale.

Solo un caso per tutti, basti pensare all'enorme costo economico dei contingenti militari utilizzati dall'Italia nelle recenti crisi internazionali. Senza parlare delle riduzioni fiscali fatte a pioggia senza razionalità e logica, le stesse risorse avrebbero potuto essere destinate all'aumento della detraibilità dei mutui che pagano le famiglie od aumentare il fondo degli affitti, visto l'enorme aumento in questi anni che ha diminuito di molto le capacità di reddito degli italiani, e una diminuzione del reddito disponibile crea condizioni di calo di consumi.

Crede che l'euro, forse ha semplicemente arricchito qualche commerciante che ha forse errato nel cambio dalla lira all'euro, bastava fare

severi controlli, la verità a mio avviso è forse di una classe dirigente che semplicemente cerca facili consensi scaricando le proprie colpe su una moneta, a mio avviso l'Italia merita di meglio.

Se si vuole tornare alla lira per avere svalutazione competitiva e inflazione che può coprire tutte le nostre inefficienze è certamente una logica, perversa ma logica, ma significa rinunciare a crescere ed affrontare i nostri problemi una volta per tutte, e ad essere al pari dei paesi europei.

Boris Zanirato

### Pace e rispetto reciproci

Caro Colombo, la ringrazio per la Sua gentile risposta che giustamente dice: la storia recente ci lascia una eredità molto difficile da gestire ma dobbiamo ugualmente riuscire là dove apparentemente non si potrebbe. La estrema sintesi della mia lettera, schematica e certamente approssimativa, voleva in fondo soltanto dire: parliamo di questa tragedia cruciale del nostro tempo, e parliamone il più possibile in termini di pace e di rispetto reciproci. Con stima,

Giorgio Castriota

### A proposito della pagina sul libro di Di Canio

Cara Unità, era il caso che l'Unità di sabato 25 giugno dedicatesse un'intera pagina, con richiamo in prima, sul libro di Paolo Di Canio "Il ritorno, un anno vissuto pericolosamente", pura apologia di stupidario fascista? Un personaggio così squallido merita veramente di essere propinato in prima pagina ai lettori dell'Unità, giornale fondato da Antonio Gramsci, soltanto perché fra gli editori c'è Dalai? Prima di Di Canio simpatizzavo per la Lazio, adesso mi fa pena la squadra e tutto l'armamentario che la rappresenta. Non sarà così anche per l'Unità, perché la quantità di giornalisti dalla "schiena dritta" che possiede, è una forte garanzia di qualità e perché la sua voce è indispensabile nello scenario dell'informazione italiana, ormai genuflessa. Ma possibile che sia solo Berlusconi a capire quanto peso abbia ogni parola pubblicata da questo giornale?

Augusto Guidoni

Abbiamo deciso di scrivere su quel libro di Di Canio proprio perché riteniamo un dovere denunciare il pensiero squallido di un personaggio così squallido. Se non lo facciamo noi, chi lo fa?

# I segni del fallimento

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

**M**

preme sottolineare l'aggettivo "duro". Quanti attentatori suicidi si sono immolati contro gli americani, i loro mercenari, il nuovo esercito iracheno, le nuove forze di polizia irachene e il personale da loro arruolato? Sembra che il numero si aggiri intorno alle 420 unità. Ai tempi della guerra degli Hezbollah contro l'occupazione israeliana del Libano, un attentato suicida al mese era considerato un fatto straordinario. Nel corso dell'Intifada palestinese un attentato suicida alla settimana era stupefacente. Ma in Iraq arriviamo a sette al giorno; attentati suicidi all'ingrosso che sollevano gli interrogativi più inquietanti sulla nostra capacità di soffocare la rivolta.

Condoleezza Rice dice che vuole più ambasciatori arabi a Baghdad. Ci puoi scommettere. Quando Re Abdullah di Giordania promette di inviare il suo uomo in Iraq "non appena sarà garantita la sicurezza", capisci che gli arabi hanno compreso la situazione molto più degli americani. Chi vuole essere un ambasciatore defunto? Chi vuole mettere la testa sul ceppo a Baghdad? La realtà - inimmaginabile per gli americani e per i loro alleati che si fanno delle illusioni da soli, tragica per gli iracheni - è che l'Iraq è un infernale disastro. Fate visita a qualunque ambasciata irachena in Europa, parlate con qualunque ira-

cheno a Baghdad - a meno che non viva nella dubbia sicurezza della recintata "Zona Verde" - e sentirete parlare di violenza e dovrete accettare che abbiamo fallito.

Dobbiamo essere, così hanno detto a Bruxelles i creatori di miti, "un alleato a pieno titolo nell'emergenza del nuovo Iraq" per dimostrare che "gli iracheni hanno moltissimi amici". Oh sì, è proprio vero. Fermo restando che la maggior parte di questi "amici" non osano visitare l'Iraq (come il presunto ambasciatore giordano) se non vogliono farsi mozzare il capo.

I giornalisti americani che ora scrivono in termini ottimistici della guerra - o della "insurrezione" come si ostinano a chiamarla - o sono al seguito delle forze americane in Iraq o praticano una sorta di "giornalismo da albergo" limitandosi a parlare al cellulare con gli iracheni che vivono in stato di auto-reclusione o con i loro mentori stranieri. Pochissimi giornalisti americani si avventurano per le strade - che vada loro il premio che meritano (preferibilmente non alla memoria) - ma la voce che oggi parla dell'Iraq è quella dell'ufficialità e la vulgata è opera di uomini e donne che, come sperano con tutto il cuore, non dovranno mai andare in Iraq per davvero.

I rappresentanti di oltre 80 paesi stanno sollecitando il primo ministro eletto, Ibrahim al-Jaafari, a trattare con i sunniti - quegli stessi sunniti che stanno uccidendo americani e iracheni in numero impressionante in tutto il paese - ma la linea ufficiale, così ossequiosamente annunciata dalla BBC, è che "i diplomatici di vertice" (mi piace quel "di vertice") hanno "deciso di appoggiare gli sforzi americani per costruire un Iraq democratico". La parola "sforzi" è la sola che evoca la verità. La realtà è che l'Iraq è meno sicuro che

MARAMOTTI



mai, che nessuno straniero osa percorrere le autostrade del paese, che pochi si avventurano per le strade di Baghdad. E ci dicono che le cose stanno andando meglio. E continuiamo a credere a queste menzogne. E continuiamo a prenderci in giro nel mondo hollywoodiano del Pentagono, della Casa Bianca, di Downing Street e, in questi giorni, anche dell'ONU. Se

tutti questi dignitari, tronfi uomini politici e diplomatici che si credono importanti sono così certi che la vicenda dell'Iraq si concluderà con un successo perché non si sono riuniti a Baghdad invece che a Bruxelles? E ovviamente la risposta la conosciamo tutti.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## La palla al balzo

ANTONIO TABUCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

**A**

lto che i consumi come vorrebbe questa nostra civiltà occidentale materialista e edonista, questa stessa civiltà che i mullah islamici aborrono. È stato duro conquistare questi valori morali, bisogna dirlo, ha richiesto sacrifici, ci si è impegnato perfino Giuliano Ferrara, che a Loreto è apparso alla Madonna per farle sapere che finalmente aveva compreso dove sta il conquisito che da anni lo tormenta: nell'ovulo.

Ma finalmente l'Italia ce l'ha fatta e ora, fiera del traguardo raggiunto può andare a testa alta nel mondo: non feconderai un ovulo invano, è l'artico-

lo 18 dello statuto delle spermatozoi che l'Italia dovrebbe portare in questa grigia Costituzione europea che in molti paesi non attacca. Un grande contributo morale che il Papa ha messo in evidenza davanti al Presidente di una Repubblica che si ostina ad avere una Costituzione ottusamente laica e che il Berlusconi e il Casini per sottolineare quanto da questa Costituzione essi siano distanti e quanto il Sacro Sillabo abbia ispirato la loro vita e le loro carriere, hanno voluto sottolineare con le loro alte parole. E questa volta senza esprimere stima a mafiosi, come a volte capita al Casini, e senza battute libidinose, come a volte capita al Berlusconi. No, seriamente. Perbene, davvero perbene.

Il Pera tace. Forse aspetta settembre, quando l'uva è matura e il fico pende.

# Perché stringo la cinghia

PAOLO MARCONATO

Cara Unità mi chiamo Paolo Marconato, vivo in un paese in provincia di Treviso, ho 49 anni e fin da giovane seguo quello che accade in Italia e nel mondo. Oggi, leggendo dell'ennesimo "crollo dei consumi", mi è venuto l'impulso di scrivere perché trovo che la politica non stia dando le giuste risposte (forse perché non si è posta le giuste domande). Sempre più spesso mi è successo, in questi anni, di rimanere basito alla lettura - anche sulle pagine della nostra Unità - delle dichiarazioni degli italiani "in difficoltà economiche": ne emergevano, ai miei occhi, situazioni quasi mai particolarmente disagiate o a rischio, nuclei familiari composti da tre o al massimo da quattro persone, con due redditi. Situazioni familiari per le quali non ho quasi mai intravisto "dolorose" rinunce e meno ancora sa-

crifici (quanto a questi, non ce ne sono mai stati, secondo me, per gli italiani, nemmeno con la manovra da 100.000 miliardi del governo Prodi), ma soltanto dei ritocchi.

A voler cercare degli esempi di famiglie in serie difficoltà economiche occorre (e occorre) guardare altrove: ce ne sono a palate, e aumenteranno, con i chiarimenti di luna che si preannunciano. La mia, ad esempio, è una famiglia monoreddito, con cinque figli a carico (ma per lo Stato sociale solo quattro), alle prese con difficoltà economiche che i quattro anni di governo berlusconiano hanno "solo" aggravato (il governo di centrodestra ci ha aggiunto il sovrappiù della presa in giro: campione imbattibile nella difesa a parole della Famiglia, tanto da averne fatto un mantra, ha enfatizzato ad arte attraverso i media a servizio i pochi e risibili provvedimenti di cui è stato capace). Alla mia famiglia (come a tantissime altre), ben altro necessiterebbe che la so-

lita limitata agli assegni familiari o alle detrazioni fiscali (fagocitate in un colpo solo dagli aumenti del trasporto pubblico o di una visita oculistica o di una mammografia): dieci o venti euro al mese non cambiano le cose. Alla mia famiglia (come a tantissime altre) necessiterebbe, ad esempio, qualcosa di simile al quoziente familiare in salsa francese o tedesca o britannica (tanto che se si procedesse in questa direzione, data la gravità della situazione economica del Paese, è anche ipotizzabile - posto un controllo sui prezzi, sulle tariffe e sulle parcelle, e un paniere differenziato come in Francia - uno slittamento dei contratti: io rinuncerei volentieri ai 90 euro lordi come dipendente pubblico se...).

Sono convinto - motivo per cui trovo che la politica non stia facendo il suo dovere - che ripensare il tenore medio di vita materiale occidentale (non è solo quello Usa che va negoziato, e nemmeno sempre quello degli altri) sia og-

gi - volenti o nolenti - una strada obbligata: al di fuori di una sobrietà condivisa e di una politica che guidi il ridimensionamento (inevitabile, a mio modo di vedere, ma anche, se le parole hanno un senso, secondo la Corte dei Conti, per la quale "il Paese da anni vive al di sopra delle proprie possibilità") del reddito reale mediamente disponibile dagli italiani, io non scorgo realistiche vie d'uscita).

Sarà forse perché sono stato culturalmente "segnato" dal clima, straordinario anche dal punto di vista etico, dell'austerità-come-valore-in-sè, sarà perché oggi leggo i rapporti del World Watch Institute, gli articoli di Pietro Greco su Johannesburg, i libri di Carla Ravaioli e quelli sulle "famiglie in bilico" sarà per tutto questo e per quello che vedo attorno a me (e che non mi piace), ma mi pare che ci sia oggi più che mai bisogno di cambiare "filosofia di vita" (un altro paradigma, anche qui, non solo in bioetica) e valori di riferimento,

che ci sia assoluto bisogno di un altro immaginario "esistenziale", di un progetto - sul quale costruire programmi - davvero rivoluzionario (parafasando Prodi, le scelte gradualiste ma radicali per il Paese), qualcosa che abbia a che fare più con l'economia politica - una "nuova economia" della decrescita sostenibile (e desiderata) - che con la politica economica.

Pare a me che "il declino" economico dell'Italia trovi (quasi) tutti i presupposti ad affrontarlo (dentro il paradigma della crescita illimitata), a cominciare dall'intera classe dirigente, compresa quella politica del centrosinistra. È stato perso del tempo prezioso. Così ci si ritrova nel 2005 con difficoltà macroeconomiche impreviste e non congiunturali (fortuna, ma davvero, che ci sia l'Europa) e una scadente qualità civica del cosiddetto Paese reale (lo testimonia la diserzione del 12 e 13 giugno). Non sarà facile venirci a capo. Che faremo, noi dell'Unione, presenteremo

un (impossibile) programma di legislatura tale da garantire - visto che questo sembra essere il metro del benessere - più telefonini e più automobili per tutti? Oppure punteremo su di un nuovo patto sociale per l'unico fine realistico di una sobrietà condivisa?

Ora, e per concludere, dopo essermi impegnato per i quattro si referendum, col capocione che mi ritrovo, stracolmo di frasi fatte sui Valori (che pare alberghino solo in una parte del Paese, perché nell'altra si danno solo valori così così, di second'ordine), non potrebbe questo anche essere - finalmente! - un vero banco di prova per verificare la coerenza dei milioni di cattolici definiti maturi dal Presidente della Cei? Cosa di più evangelico della "semplicità volontaria"?

P.S. Il mio secondo figlio, sedicenne, leggendo questa mail, si è incavolato: "al diavolo, tu e la tua sobrietà", mi ha detto.